

**Per un'Italia di signori.  
Spazi di confronto tra Nord e Sud**

di Luigi Provero

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Signorie del Mezzogiorno d'Italia.  
Sguardi incrociati**

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5607

*Signorie del Mezzogiorno d'Italia.*

*Sguardi incrociati*

a cura di Gian Maria Varanini

## **Per un'Italia di signori. Spazi di confronto tra Nord e Sud\***

di Luigi Provero

Sandro Carocci, nel suo volume *Signorie di Mezzogiorno* (2014), integra con efficacia il Meridione nell'ampio dibattito italiano ed europeo sulle signorie rurali, proponendo nuovi e importanti elementi di comparazione.

Sandro Carocci's book *Signorie di Mezzogiorno* (2014) successfully includes Southern Italy within the broader Italian and European debate on rural lordships, by proposing new and relevant issues for comparison.

Basso Medioevo; Italia meridionale; signoria rurale; regno; prelievo; giustizia.

Late Middle Ages; Southern Italy; Rural lordship; Kingdom; Seigneurial Levies; Justice.

Il Nord e Sud Italia, per i secoli XI-XIII, sono oggetto di due narrazioni ampiamente divergenti: per il Nord, la storia di una netta marginalizzazione del potere regio, con il crescere di poteri signorili rurali pienamente autonomi, presto travolti dall'affermazione dei comuni cittadini; per il Sud, la creazione e la solidità del regno, al cui interno trovano spazi politici limitati le autonomie cittadine, mentre la nobiltà esprime una sua notevole potenza economica e politica all'interno del sistema di potere regio.

Come sempre per le grandi narrazioni storiche, il problema non è che siano sbagliate e non si pone quindi l'esigenza di smentirle *tout court*, ma sono ovviamente delle semplificazioni. Occorre quindi dare il giusto peso agli elementi che in queste narrazioni non rientrano, come il regno per il Nord e le autonomie urbane e signorili per il Sud. Così da un lato, per il Nord Italia, in questi ultimi anni si è proposta una rilettura dell'azione regia del XII e XIII secolo, non solo per la sua indubbia capacità legittimante e la discontinua efficacia militare, ma anche per la sua concreta incidenza locale, prima di tutto

\* A proposito di S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno: società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

attraverso la valorizzazione dei beni fiscali. E così per il Sud si è proposta una nuova attenzione sia alle forme di autonomia urbana, sia – come fa Sandro Carocci in questo volume – ai poteri signorili rurali.

Il problema storiografico probabilmente non risiede tanto nella divaricazione delle narrazioni relative al Nord e al Sud, ma nel fatto che nel corso dei decenni molte, troppe energie intellettuali siano state spese nella ricerca delle origini e delle cause di questa divaricazione, guidate spesso dalla «ossessione dell'arretratezza» (pp. 26 sgg.), dal bisogno di individuare le matrici del mancato sviluppo del Sud<sup>1</sup>. Per analizzare questi secoli nel loro sviluppo proprio e non come momento generativo di sviluppi successivi, occorre porsi in una prospettiva diversa: non cercare unilateralmente che cosa distingue il Sud dal Nord, ma porre queste differenze – indubbe – nel quadro di alcuni fondamentali processi comuni, come è appunto il caso dello sviluppo signorile. Lungo questa via Carocci si propone quindi di far rientrare appieno il Mezzogiorno in un sistema di ricerche e di comparazioni che coinvolge i poteri signorili e le società locali delle regioni dell'Europa di tradizione carolingia.

L'operazione non è in alcun modo scontata: è evidente dall'insieme della storiografia italiana ed europea che il Mezzogiorno non è mai rientrato in alcuna riflessione di sintesi sui poteri signorili. Il volume quindi non solo segna un passaggio importante per gli studi sulle signorie nel Mezzogiorno, ma al contempo – ed è la prospettiva di lettura che intendo proporre qui – le fa entrare con forza in questo sistema di comparazioni e suggerisce quindi una serie di spunti importanti anche per l'Italia del Nord e in generale per le aree di tradizione carolingia.

Una serie ormai significativa di studi e di edizioni di fonti fa sì che sia «maturo il tempo di restituire a signorie e mondi rurali del Mezzogiorno medievale una fisionomia meno predeterminata e imprecisa, e di liberarli dai giudizi di valore, impliciti ed espliciti» (p. 38). Ed è proprio sulle caratteristiche e sui limiti di questa storiografia che Carocci fonda alcune scelte che sono alla base del volume: una storiografia che ha dato uno spazio prevalente al regno, spesso ha affrontato le realtà locali con un'eccessiva passione per le origini ed è stata guidata dalla ricerca di categorie giuridiche ben definite, che mal si adattano alla fluidità di questi sistemi politici (p. 272).

La via adottata non è quella di rinnegare questi studi, ma di muoversi in modo particolarmente flessibile tra studi e fonti, proponendo un ampio ricorso diretto ai testi in funzione non semplicemente esemplificativa. Troviamo quindi prima di tutto un'analisi della struttura complessiva del sistema documentario, che mostra profonde diversità da quello settentrionale, con una dimensione complessiva non molto ampia, ma alcune emergenze del tutto eccezionali (ad esempio per quanto riguarda l'economia signorile). Ma l'indagine – ed è questo l'aspetto probabilmente più anomalo per un testo di sintesi – ricorre direttamente alle fonti per le questioni su cui la storiografia è

<sup>1</sup> Il caso più noto è indubbiamente Abulafia, *Le due Italie*.

sbagliata, incerta o contraddittoria (p. 190), e questo porta ad analisi testuali e documentarie molto specifiche, ad esempio nel ridimensionare il peso dei legami feudali nella prima età normanna (pp. 120-127), nel considerare le implicazioni specificamente militari del *Catalogus baronum* (pp. 130 sgg.) o nel valutare le interazioni tra signori e comunità nel *corpus* – numericamente ridotto – delle consuetudini e carte di franchigia (pp. 163-168). L'alternanza tra studi e fonti connota l'intero libro, fino a proporsi come un modello di sintesi che non sia un riassunto degli studi esistenti, ma in larga parte un'indagine condotta in prima persona.

### 1. *Dai re all'élite contadina*

L'insieme del volume ricostruisce il mondo signorile guardando prima in alto e poi in basso, ovvero prima alla capacità regia di controllare e limitare l'azione dei signori, poi via via alle forme di preminenza nobiliare e alle relazioni tra signori e sudditi. Partiamo allora da quella che a prima vista sembra l'anomalia più forte del Sud, ovvero la forza del regno. A dire il vero, in una prospettiva europea, è esattamente il contrario, dato che da questo punto di vista l'area anomala è il Nord Italia, mentre il Sud è assai più simile a gran parte d'Europa, con l'aristocrazia e la società cittadina fortemente polarizzate attorno al potere regio; ciò che forse distingue il regno del Sud rispetto a larga parte d'Europa è piuttosto una maggiore continuità – nel tempo e nello spazio – dell'egemonia regia sulla società. La prospettiva proposta da Carocci non è però uno studio delle strutture del potere regio, ma della sua incidenza sulle società locali e della sua interferenza con i poteri signorili. Se nella dominazione normanna prima del regno vediamo poteri signorili poco condizionati e limitati dall'alto (p. 106), l'affermazione del regno non porta a un inquadramento/classificazione, ma a un «influsso condizionante» dei sovrani (p. 159), con conseguenti processi di verticalizzazione e delocalizzazione della società aristocratica (pp. 179 sg. e 244 sg.). Il regno dimostra una capacità di incidere sulle realtà locali «anche per strade inaspettate» (p. 522), con un'efficacia che appare non solo superiore al Nord Italia, ma nel complesso inusuale rispetto all'intero quadro europeo. La base fondamentale del potere regio e della sua pervasività – tornerò tra poco su questa nozione chiave nell'interpretazione di Carocci – è il demanio, la sua ampiezza e la sua distribuzione (p. 177): non si può ragionare sulla forza regia come un'entità astratta e delocalizzata, omogenea sull'insieme del territorio, ma occorre cogliere la sua variabile incidenza prima di tutto in riferimento alla disponibilità locale di risorse, con nuclei di diretto potere regio che rompono le potenzialità territoriali dei domini signorili (p. 451). Ci muoviamo quindi in un quadro in cui il regno è un interlocutore necessario di ogni potere signorile, il che costituisce senza dubbio una differenza profonda rispetto al Nord, ma al contempo – come vedremo – contiene suggerimenti e spunti di ricerca interessanti per le aree di tradizione carolingia.

Spostiamoci ora sulla dimensione più propriamente locale, ma per fare questo occorre soffermarsi su due scelte concettuali adottate da Carocci per rendere più efficace la comparazione tra il Mezzogiorno e l'Europa carolingia. Si pone prima di tutto il problema di chiarire quali forme di potere possano essere considerate signorie e per fare questo, ponendosi sulla scia di altri studiosi soprattutto anglosassoni<sup>2</sup>, il volume non propone una definizione più o meno complessa, ma un idealtipo weberiano, un'astrazione fondata su alcuni tratti fondamentali destinati a formare un modello di riferimento che possa facilitare la comparazione tra realtà diverse. Per identificare un potere signorile, Carocci propone quindi quattro parametri: l'esercizio da parte di un signore di una quota importante di poteri di governo; la centralità dei rapporti di clientela e solidarietà su base locale; la patrimonialità del potere; il finanziamento su base locale dell'organizzazione politica e militare (p. 59).

La seconda concettualizzazione è costituita dall'idea di pervasività, proposta come fondamentale criterio di valutazione dei poteri signorili: è un concetto diverso da quello di forza, perché il piano di osservazione viene spostato dall'accumulo in mano signorile di poteri e diritti diversi, alla capacità di controllare la vita dei sudditi in modo minuto e pervasivo, condizionarne capillarmente la vita associata, il controllo delle risorse, la mobilità geografica e sociale (pp. 61 e 521).

Se l'uso dell'idealtipo rappresenta un'utile concettualizzazione, sufficientemente ampia da comprendere poteri signorili assai diversi, forse è più interessante lo spostamento dell'attenzione verso l'idea di pervasività: senza rinnegare altri criteri di classificazione e valutazione delle signorie (resta ovviamente fondamentale capire se un potere signorile si esercita sui contadini del signore o anche sui vicini e il territorio circostante, pp. 450-454), gli anni recenti hanno via via spostato l'attenzione dai signori ai sudditi, o meglio alla dinamica viva e complessa che si sviluppa tra signori e sudditi. In questa prospettiva, diventa fondamentale chiedersi in che misura un potere sia pervasivo, se sia in grado non solo di esercitare poteri giurisdizionali e fiscali, ma anche di condizionare capillarmente e intimamente la vita dei sudditi. È una nostra valutazione, ma al contempo è una prospettiva ben presente nella cultura politica dei contadini del pieno medioevo: nelle parole e nelle azioni politiche dei contadini constatiamo infatti con buona coerenza la tendenza a favorire i poteri più lontani, il tentativo di sfuggire al controllo capillare e soffocante dei signori più vicini che, dotati di una molteplicità di raccordi e di forme di pressione sulla società locale, spiccano per la loro pervasività. In altri termini, nella cultura politica contadina sembra essere chiara la capacità di distinguere i diversi poteri prima di tutto per la loro pervasività<sup>3</sup>.

La questione della pervasività signorile attraversa tutto il testo ed è forse la domanda chiave, quella che più connota il libro rispetto al quadro storiografico europeo complessivo: è infatti attorno ai diversi livelli di pervasività

<sup>2</sup> Ad esempio Wickham, *Le società dell'alto medioevo*.

<sup>3</sup> Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 305-307.

che Carocci propone di comparare i poteri signorili, sia all'interno del Mezzogiorno, sia in una prospettiva europea. E se le signorie del Sud appaiono diffuse, solide e durature, un dato che fondamentalemente le accomuna è la loro debole pervasività: una pigra riproposizione delle grandi narrazioni dominanti vedrebbe nella forza del regno il fattore determinante per questa ridotta pervasività signorile, ma la prospettiva proposta da Carocci è sensibilmente diversa, e per coglierla occorre muoversi su due piani, giudiziario e fiscale.

Un dato documentario interessante è infatti senza dubbio la diffusa presenza di sentenze in cui i signori sono sconfitti in cause che li oppongono a propri sudditi (pp. 343 sgg.). Si tratta di tribunali locali, né signorili né regi: non è quindi la forza regia a limitare i signori e garantire i contadini (come era avvenuto ad esempio in alcuni casi in età carolingia), né la normale pluralità di poteri signorili localmente attivi. È invece proprio la società locale che riesce in diversi contesti sia a controllare la nomina dei giudici, sia a limitare per via giudiziaria l'azione signorile.

Anche il piano fiscale ci offre una prospettiva in parte sorprendente, in un quadro in cui il sistema di prelievo appare limitato nella sua efficacia, e in cui né le signorie né il regno riescono a incidere a fondo nella disponibilità contadina di risorse. Si pone quindi un più ampio problema di risorse e la realtà signorile deve essere letta in una prospettiva economica, che appare centrale nel volume: fruendo di una storiografia che nel complesso ha dimostrato attenzione per l'economia signorile (probabilmente più di quanto non sia avvenuto al Nord), i capitoli specificamente orientati ai temi economici<sup>4</sup> sono il cuore dell'analisi, quelli che permettono più efficacemente di valutare l'efficacia dei poteri signorili e la loro pervasività, la loro capacità di penetrare nelle società locali e in specifico di assumere il controllo della circolazione delle risorse e della mobilità sociale.

Carocci delinea un quadro di dinamismo economico del Mezzogiorno, in cui però il ruolo signorile e regio appare nel complesso marginale: è un'interpretazione che si oppone in modo netto a una vulgata ampiamente diffusa che vede nei grandi possessi regi e baronali il motore principale delle potenzialità economiche del Sud. Carocci non nega ovviamente i grandi patrimoni regi e nobiliari, ma nega il loro protagonismo economico. Rispetto a un quadro di complessivo dinamismo, appaiono nel complesso ridotti sia il prelievo signorile, sia il ruolo produttivo degli stessi signori, sia infine il condizionamento regio. È una lettura che sposta la nostra attenzione a un livello sociale diverso, quello delle élite locali non aristocratiche, che – coerentemente con orientamenti ben presenti in diverse storiografie europee – vengono individuate come uno dei motori più importanti dei processi di valorizzazione delle risorse. Sia il piano giudiziario sia quello fiscale pongono quindi in primo piano la capacità di azione dell'élite rurale, in grado sia di limitare i poteri signorili, sia di assumere un ruolo chiave nei processi produttivi.

<sup>4</sup> Il cap. 10, *Mondi del prelievi*, e il cap. 11, *Economia, signoria, mondi rurali*.

## 2. *Spazi e tempi*

La sintesi di Carocci immette con forza il Meridione in un dibattito da cui era stato fin qui in larga misura tenuto ai margini. Il Sud ovviamente non è presentato come un territorio omogeneo, ed è continua l'attenzione alle differenze regionali; ma probabilmente si tratta di un ambito segnato da abbastanza omogeneità interna e abbastanza differenze rispetto al Nord da costituire un valido oggetto di sintesi. La differenza Nord-Sud c'è ed è netta, ma è diversa e più complessa rispetto a quella proposta dalle grandi narrazioni da cui siamo partiti. Se al Nord i signori sono marginali rispetto alle strutture di potere cittadine del XIII secolo, al Sud appaiono invece funzionali e maggiormente integrati nel sistema di potere regio. Al contempo si tratta di poteri talvolta forti, ma in linea generale poco pervasivi, con un radicamento imperfetto nelle realtà locali e prospettive politiche sicuramente condizionate dai meccanismi di delocalizzazione della nobiltà indotti dal potere regio. Non è quindi semplicemente questione di signoria forte/signoria debole, ma prima di tutto una profonda differenza nelle forme dell'integrazione dei poteri signorili in quadri di potere più ampi e nella loro capacità di penetrare nella società locale.

Ma gli intenti del libro non si limitano a una pur chiara esigenza di sintesi di una stagione di studi dispersi, poiché emerge la volontà di creare nuove prospettive di ricerca: una sintesi che non vuole chiudere un discorso, ma aprirne di nuovi. Intendo in conclusione pormi su questa linea, per chiedermi quali suggerimenti possa offrire il volume a chi voglia studiare i poteri signorili del Centro-Nord. Credo che i suggerimenti utili possano essere ricondotti a tre ambiti: la cronologia, l'economia e il contesto.

La cronologia prima di tutto, dato che il volume attua uno spostamento di attenzione verso i secoli più tardi, lungo una via di indagine sicuramente promettente per l'intero ambito italiano, per due ordini di motivi. Da un lato appare importante svincolare sempre più gli studi sui poteri signorili dalla loro fase generativa (incastellamento, patrimonializzazione dei poteri, dissoluzione dei comitati...), per leggerli invece come un funzionamento della società sul lungo periodo, un elemento di equilibrio che si conserva – pur con livelli ridotti di autonomia – lungo tutto il basso medioevo e gran parte dell'età moderna<sup>5</sup>. In secondo luogo, lo stesso processo generativo delle signorie si esprime sicuramente con particolare intensità nella crisi postcarolingia, ma non si esaurisce qui: il Meridione presentato da Carocci ci offre una casistica articolata di sviluppi signorili tardi. Qui ci muoviamo in un contesto in cui – come abbiamo visto – le signorie sono funzionali e integrate al potere regio, diversamente dal Nord, dove constatiamo una fondamentale alterità tra comuni cittadini e signorie rurali. Ma non per questo sembra corretto leggere le signorie settentrionali dal Duecento in poi come vicende di pura sottomissio-

<sup>5</sup> *Poteri signorili e feudali.*

ne o resistenza al dominio cittadino: appare senz'altro necessario rileggere il basso medioevo in un'ottica diversa, più attenta sia ai funzionamenti propri delle signorie locali, sia alla loro capacità di costruire nuovi assetti di potere.

Al contempo, il quadro cronologico dello studio dei poteri signorili deve espandersi in una direzione diversa, a integrare pienamente l'età carolingia. Senza negare il mutamento intenso e violento che si attua lungo il secolo XI, la pura contrapposizione tra età carolingia ed età signorile non è una lettura adeguata: è nel quadro della dominazione carolingia che si attua il massimo potenziamento dell'aristocrazia, che prima trova spazio nelle strutture di potere regie, poi se ne distacca quando si spegne la capacità regia di controllo e redistribuzione. I poteri signorili appaiono così da molti punti di vista lo sviluppo coerente dei funzionamenti carolingi<sup>6</sup> e qui possiamo cogliere un elemento chiave nella divaricazione delle strutture politiche del Nord e del Sud: l'età carolingia ha concentrato nelle mani aristocratiche una massa di risorse fondiari e una capacità di controllo della società locale che non sembra trovare riscontri nel Mezzogiorno ed è forse una delle cause della diversa pervasività signorile.

Secondo aspetto importante è quindi l'economia: gli studi sulle campagne del Centro-Nord, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, hanno prodotto una grande massa di ricerche sia sui poteri signorili, sia sull'economia rurale; ciò che in effetti in larga misura manca, è l'intreccio tra le due cose, un'articolata riflessione sulla ricchezza dei signori e sul loro intervento nei processi produttivi<sup>7</sup>. Su questa linea si pone invece il libro di Carocci, in cui la centralità dei capitoli economici è chiaramente destinata non a delineare una storia economica delle campagne del Mezzogiorno, ma a individuare meccanismi e implicazioni dell'azione economica dei signori, del loro coinvolgimento nei processi produttivi e della loro centralità nei sistemi locali di scambio. Da questo punto di vista il questionario proposto da Carocci può sicuramente rappresentare un modello da applicare ad altri contesti, soprattutto in quegli ambiti regionali in cui una ormai lunga tradizione di scavi e prospezioni archeologiche consente una notevole ricchezza di analisi.

Infine il contesto. La sintesi di Carocci mostra nel modo più evidente come per parlare di poteri signorili sia necessario ragionare sul contesto, a due livelli: da un lato il potere regio, rispetto al quale le signorie non appaiono strutturalmente opposte, dall'altro i sudditi, o meglio l'azione politica delle élite locali. Ovviamente non possiamo applicare al Nord i processi di condizionamento regio dei poteri signorili che Carocci ricostruisce per il Sud, ma alcuni spunti appaiono di grande interesse, con assonanze importanti con alcuni orientamenti della ricerca sul mondo postcarolingio nell'Italia centro-settentrionale. Un punto chiave è rappresentato senza dubbio dalla questione dei beni fiscali, un tema certo sfuggente – data la struttura delle fonti

<sup>6</sup> West, *Reframing Feudal Revolution*.

<sup>7</sup> Provero, *Forty Years*.

disponibili – ma troppo a lungo lasciato ai margini della riflessione. I beni fiscali sono ora visti, con sempre maggiore chiarezza, come uno dei principali strumenti del potere regio, che si esercita attraverso la capacità redistributiva, ma anche con la capacità di gestire e valorizzare direttamente i nuclei patrimoniali, che conservano sempre la propria identità di beni fiscali. Gli imperatori, a partire soprattutto da Enrico V, si confrontano con il mutamento politico in atto anche trasformando le forme del loro agire sulle realtà locali, prendendo atto che «la chiave per il successo passava non tanto attraverso la coordinazione delle forze locali, secondo il modello tipico fino alla metà del secolo XI, quanto attraverso il controllo diretto di giurisdizioni locali, le uniche ormai in grado di sostanziarne in qualche modo le ambizioni egemoniche»<sup>8</sup>. Il possesso di terre e castelli, la loro gestione, la loro redistribuzione, la capacità di conservare viva la memoria della loro natura fiscale e quindi la capacità regia di riaffermare i propri diritti sui beni concessi ai propri fedeli: tutte queste azioni sono una chiave di grande efficacia per cogliere i contenuti del potere regio nell'Italia postcarolingia, con importanti assonanze con quanto mostra Carocci per il Meridione.

All'altro estremo della scala sociale, è stato amplissimo negli ultimi vent'anni – a partire soprattutto dal volume di Chris Wickham sulle comunità della Lucchesia<sup>9</sup> – il filone di studi dedicati alle élite rurali nell'Italia centro-settentrionale, ambito per cui gli studiosi hanno potuto fruire senza dubbio di un sistema di fonti più felice di quello disponibile per il Sud, per quanto riguarda sia ampie serie documentarie prodotte dalle chiese locali, sia atti che testimoniano le azioni politiche contadine (dalle franchigie alle raccolte di deposizioni giudiziarie). Se queste analisi hanno dato ampio risalto alle componenti clientelari e politiche dell'azione contadina, la chiave economica costituisce tuttavia un suggerimento prezioso per arricchire la nostra lettura delle funzioni sociali delle élites rurali. Restano infatti in larga misura da studiare i meccanismi di partecipazione delle élites all'economia locale e soprattutto la loro capacità di intercettare quote del prelievo signorile.

Nessuna delle conclusioni proposte da Carocci può essere proiettata sul Nord Italia, ma molte delle sue indagini e delle sue valutazioni possono indurci a interrogarci in un'ottica parzialmente diversa sui poteri locali attivi a Nord. Su questa linea, il volume si propone come uno strumento per avvicinarci a una rappresentazione di un'Italia di poteri signorili: un'immagine articolata e complessa, certo, ma non l'immagine di due Italie incomunicanti.

<sup>8</sup> Fiore, *Il mutamento signorile*, p. 53; per una prospettiva diversa ma convergente, Lazzari, *Dotari e beni fiscali*.

<sup>9</sup> Wickham, *Comunità e clientele*.

### Opere citate

- D. Abulafia, *Le due Italie: relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991 (Cambridge 1977).
- A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 28) < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >.
- T. Lazzari, *Dotari e beni fiscali*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 2, pp. 123-138 < [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it) >.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005 (Reti Medievali E-Book) < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) > .
- L. Provero, *Forty Years of rural History for the Italian Middle Ages*, in *The Rural History of Medieval European Societies. Trends and Perspectives*, a cura di I. Alfonso, Turnhout 2007, pp. 144-175.
- L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- C. West, *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation between Marne and Moselle, c. 800 to c. 1100*, Cambridge 2013.
- Ch. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
- Ch. Wickham, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo. Secoli V-VIII*, Roma 2009 (Oxford 2005).

Luigi Provero  
Università degli Studi di Torino  
[luigi.provero@unito.it](mailto:luigi.provero@unito.it)